



POLITICA TRISSINO

Pfas e inquinamento perenne, il rebus senza fine torna a Montecitorio

Mentre un deputato del M5S chiede, con una interrogazione parlamentare, che il sito dell'Ovest vicentino contaminato dai temutissimi derivati del fluoro, ricada fra quelli monitorati dallo Stato, si moltiplicano le incognite per la soluzione di «una magagna ambientale da record mondiale», che oggi appare senza sbocchi.

Marco Milioni

contributor

23 ottobre 2024 14:38



«Le istituzioni hanno il dovere di dare risposte urgenti ed evitare ulteriori ritardi sulla bonifica del sito ex Miteni contaminato dai Pfas. Da troppi anni i veneti attendono invano l'inizio dei lavori di bonifica per rimuovere le cause che stanno alla base dell'inquinamento» da derivati del fluoro, i Pfas appunto, inquinamento che ha messo al centro la stessa Miteni di Trissino nell'Ovest vicentino (nel riquadro una veduta dello stabilimento prima dello smantellamento parziale) al centro di un colossale processo per disastro ambientale. È questo il passaggio chiave [di una nota diramata oggi 23 ottobre](#) da Enrico Cappelletti, deputato bassanese del M5S. Il quale fa sapere di aver redatto anche una interrogazione dedicata al tema nella quale chiede che sia lo Stato ad occuparsi dell'incombenza visto che la Regione Veneto non starebbe ottenendo risultati significativi.

Cappelletti nella sua nota ricorda come [l'inquinamento attribuito alla Miteni](#), oggi fallita, abbia cagionato problemi sanitari e ambientali generati appunto dalla contaminazione delle acque superficiali, della falda e degli acquedotti. I [«temutissimi Pfas»](#) infatti, **composti artificiali utilizzati in una miriade di applicazioni industriali**, non solo sono persistenti nell'ambiente e negli organismi, ma è pure accertata la loro tossicità nell'uomo: sia per quanto riguarda la possibilità di sviluppare tumori sia per la loro capacità di mandare in tilt il sistema ghiandolare: con conseguenze sempre assai negative.

ITER LENTO

Attualmente il tavolo tecnico-operativo coordinato dalla Provincia di Vicenza e dalla Regione Veneto (in gergo burocratico «Conferenza di servizi») procede «lento pede», soprattutto stando alle critiche della galassia ecologista. Si tratta di un tavolo cui partecipano appunto i due enti, il privato che ha ereditato il

fallimento che ha in pancia il sito da bonificare, il pool di privati incaricati del progetto di bonifica, che deve essere preceduto da una messa in sicurezza che è ancora lontana da venire, per finire col Comune di Trissino. L'area contaminata è enorme e riguarda una platea potenziale di almeno 350mila residenti tra Veronese, Vicentino e Padovano.

Per Cappelletti si tratta di un periodo «eccessivo che, considerato l'immobilismo della Regione, potrebbe addirittura prolungarsi ulteriormente di molti altri anni». Per questo, aggiunge il deputato del M5S, «ho sollecitato con un'interrogazione parlamentare il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, **affinché ci dica se intende attivare i previsti poteri sostitutivi** nelle attività di bonifica del sito inquinato e se valuta la possibilità di individuare l'area contaminata **come Sito di interesse nazionale, in sigla Sin**. Fino a quando non si provvederà con la bonifica sarà impossibile fermare l'inquinamento delle falde e di tutta l'area». Per vero anche Giampietro Ramina, quando era assessore all'ecologia a Trissino, caldeggiò l'idea che l'area Miteni fosse inserita **tra quelle di rango Sin**.

Ad ogni modo in conclusione Cappelletti fa sapere come sia giunto il momento per la Regione Veneto che questa «**prenda atto del proprio fallimento**, che suona inevitabilmente beffardo in un'epoca di rivendicazione d'autonomia differenziata». In altre parole l'amministrazione capitanata dal presidente della giunta regionale veneta, il leghista Luca Zaia, dovrebbe fare «un passo indietro», consentendo al ministero «di intervenire nell'interesse della tutela della salute pubblica».

SCENARI, TRAIETTORIE E BUCHI NERI

In realtà il quesito posto da Cappelletti potrebbe dischiudere scenari ancor più inquietanti. Anzitutto c'è il tema dei maggiori siti inquinati del Paese. In passato sono stati inseriti nel cosiddetto elenco Sin, che ha conferito loro uno status speciale: la preconditione per un intervento risolutivo perché garantito dall'intervento statale **nonché dai relativi fondi di pertinenza**.

La storia di questi ultimi anni insegna però che nel Belpaese tutti o quasi tutti i siti pesantemente inquinati non solo non sono stati bonificati da chi li ha condannati a quella condizione perenne: di più la Corte dei conti **in un recente rapporto** di cui parla **anche Greenport.it** ha pure stabilito che **le conseguenze ambientali di quei rovesci** si riverberano sempre e solo sulla collettività: anche in termini di danno erariale de facto.

Si tratta di 59 buchi neri di fatto (42 di competenza statale, 17 di competenza regionale) che costituiscono **una eredità irredimibile** in forza della quale i danni causati da imprese per lo più private vengono scaricati sulla collettività senza che questa sia **totalmente ed adeguatamente indennizzata**. Se ne ricava una sorta di legge empirica per cui in qualche modo non sono possibili attività industriali di peso senza che queste contaminano irrimediabilmente gli habitat e senza che i diretti interessati paghino il disturbo fino alla fine. Inserire la Miteni in questo calderone cambierà davvero qualcosa?

Di più, **come raccontato da Vicenzatoday.it** c'è un pezzo della comunità scientifica che da mesi descrive una realtà amara. Il sito della Miteni **allo stato dei fatti non è bonificabile**. Le ragioni sono complesse. Alla grossa si può dire che anche ammettendo astrattamente che si possa **portare via la fabbrica**, rimuovere i milioni di metri cubi di terra contaminata sotto e attorno al sedime, chi si prenderebbe la responsabilità di cercare un'area in cui lasciare una eredità in grado di generare un inquinamento gemello? I Pfas infatti dovrebbero essere separati dall'acqua e dalla terra. E poi smaltiti.

TUNNEL SENZA SBOCCHI? «LA STORIA SI RIPETE»

Stando a quanto riferiscono gli scienziati l'unico modo per farlo è attraverso un processo termico ad altissima temperatura con costi difficilmente calcolabili. L'altra magagna riguarda le metodiche impiegabili per separare questi derivati del fluoro dalla terra che hanno impregnato. È una sfida «ciclopica». Oggi l'unica strada percorribile è quella della realizzazione di un panel di tecnici e scienziati di più ampio spettro «rispetto alla conferenza di servizi **attualmente in capo alla Regione Veneto**» anche perché quello della Miteni (l'impianto è stato pressoché smantellato e rivenduto ma è rimasto l'edificio coi terreni di pertinenza) «è una sorta di record mondiale dell'inquinamento ovvero una magagna ambientale da record mondiale» tuonano da

anni gli attivisti ambientali.

Ma per procedere in tal senso servirebbero miliardi di euro e una legge speciale quanto meno di rango nazionale. In modo che il sito di Trissino possa diventare un caso pilota. Su chi poi debba pagare tutto quanto il tema è dibattuto. La legge prevede che chi inquina paghi: «la storia si ripete e ci insegna che chi inquina non paga quasi mai» denuncia un pezzo del fronte ecologista. Se a questo si aggiunge come i Pfas siano oggi sostanze irrinunciabili, [in ambito militare e non solo](#), si capisce come il conferimento di status di sito Sin per l'area Mitene poco peserà se non cambia l'approccio complessivo al problema.

© Riproduzione riservata



In Evidenza



SOCIAL

[Torna l'ora solare, quando vanno spostate le lancette](#)